L'angolo dello sport

Lo stadio Olimpico teatro dei sogni degli sportivi romani

Lo Stadio Olimpico è un vecchio amico al quale i romani e gli italiani sono legati dall'affetto più profondo. Ha i capelli bianchi e qualche ruga, ma questi sono dettagli insignificanti. Perché quando inizia a raccontare le sue avventure si rimane in ossequioso silenzio, incantati nell'ascoltare una parte importante della storia della Capitale. In questo libro le luci della ribalta sono puntate su un impianto che ha regalato un'infinità di emozioni. Un viaggio tra uomini, imprese e progetti architettonici: perché l'Olimpico al quale sono abituate le nuove generazioni è l'ultima di quattro versioni. Una favola emozionale scandita innanzitutto dalle imprese di Roma e Lazio, che complessivamente vi hanno conquistato quattro scudetti. Ma l'Olimpico è anche lo stadio della Grande Ungheria di Puskas, che nel 1953 viene a inaugurarlo sotto lo sguardo del presidente della Repubblica Luigi Einaudi. È lo stadio dell'Olimpiade del 1960 ed è lo stadio dell'atletica, del rugby, dei concerti, dei comizi, di set di celebri pubblicità e di svariati film divenuti veri e propri cult. Sospeso tra passato, presente e futuro, fiore all'occhiello della splendida zona del Foro Italico, trait d'union utile a rivisitare anche la storia degli altri stadi di Roma: è sempre lui, il nostro teatro dei sogni.

Il nostro teatro dei sogni
di Argentini e Panella
UltraSport
Euro 19.50

Piccoli esercizi di sopravvivenza…

Gruppo di famiglia in un antipatico interno

Una famiglia ricca, un padre al terzo matrimonio, una madre ex bella che sperpera in chirurgia estetica, una sorellastra corteggiata a sprezzante, un fratellastro stupido, in mezzo a loro una bambina rifiutata da tutti che si dà da fare per sopravvivere. Che sogna di impadronirsi dell'eredità. In questo graffiante libello gonfio di humour nero, Alda Bruno – scrittrice siciliana che si divide tra Palermo e la campagna – traccia il ritratto di una famiglia "scandalosa" per piccoli-grandi sgarbi reciproci. Un interno di antipatici, come già l'autrice aveva narrato in "Tacchino farcito", quadretto alla Woody Allen di un pettegolo Natale domestico.

RACCONTO «Piccoli esercizi di sopravvivenza familiare» (Sellerio, 127 pagine, 12 euro) di Alda Bruno. Parenti serpenti

Le stagioni romane di Maria Callas

Il divino soprano nella Città Eterna

A 40 anni dalla scomparsa, Maria Callas continua a dominare le classifiche discografiche e biografiche. Rassegne sono in corso a Parigi e alla Scala, Roma le dedica una mostra e alla Festa del Cinema è passato in anteprima un intenso docu-film, "Maria by Callas". Ora Franco Onorati – giornalista e socio del Gruppo dei Romanisti – le dedica questo volumetto, circoscritto alle sue apparizioni sui palcoscenici della Capitale. Accanto ai capolavori di "cartello", come Traviata, Norma, Lucia di Lammermoor e Trovatore, spicca la vicenda delle recite romane di Medea. Nel saggio sono così presenti articoli di Paratore, Praz, Pannain, Gavazzeni.

SAGGIO "Le stagioni romane di Maria Callas" (Edilazio, 66 pagine, 12,90 euro) di Franco Onorati. Controversa "divina"

50 sfumature di violenza

Ora parliamo anche di «maschicidio»

La violenza domestica è fenomeno ricco di sfumature. E il cinismo insieme al senso di possesso non sono solo prerogativa maschile. Con dati, fatti e testimonianze, Barbara Benedettelli – attivista per i diritti delle vittime di ogni forma di violenza - dimostra che le donne possono maltrattare, sfregiare, uccidere i loro uomini. Anche se massicce campagne di sensibilizzazione paiono semplificare la questione in un assunto: uomini tutti carnefici, donne sempre vittime. Questo libro intende dare dignità a chiunque soccomba, per guardare dentro a una realtà che include, sì, il femminicidio ma chiama in causa il maschicidio, termine controcorrente per nominare la stessa faccia della medaglia.

SAGGIO «50 sfumature di violenza» (Cairo, 218 pagine, 14 euro) di Barbara Benedettelli. Prefazione Maria Rita Parsi

Biografia

La prima Costituzione democratica dell'Italia moderna fu approvata nel 1447 e durò fino al 1796. E' vanto di Bologna la "dotta". E frutto del capolavoro diplomatico del suo Signore "per caso". Tale fu Sante Bentivoglio, che da lanaio di Pioppi, in Toscana, divenne il regnante della città di San Petronio, da lui retta fino al 1463, quando, quarantenne, morì di malattia.

La parabola del ragazzo toscano destinato al mestiere di tessitore è raccontata da Paola Benadusi Mazzocca – sceveratrice di archivi storici – in un volumetto preciso e conciso, eppure icastico come il soggetto di un film, "Vita di Sante Bentivoglio" (Tav Ed., 104 pagine, 16 euro). Come capitò che Sante, ventunenne, divenisse statista, mentre a Firenze lo istruiva la corporazione dei lanaioli? Capitò perché non era figlio dell'artigiano Agnolo Cascese ma di Ercole Bentivoglio, maggiorente felsineo, che a Poppi si trattenne alcuni mesi amando la bella madre di Sante, poi andata appunto sposa a messer Cascese. Fu una delegazione venuta da Bologna a rivelare al giovane la vera origine e contestualmente a cooptarlo al comando della città, dove la famiglia dei Canetoli aveva ucciso lo zio Annibale e dunque le fazioni si falcidiavano. Sante "si tenne il più possibile appartato", poi seguì il consiglio di Cosimo de' Medici il Vecchio e del Machiavelli (doveva scegliere se essere "figlio di Hercules" o del lanaio Agnolo) ed entrò trionfalmente a Bologna. Avviando riforme che ne rafforzarono l'assetto istituzionale e attuando intese che la svincolarono dal giogo del Papa, grazie a una diarchia tra governo cittadino e della Chiesa. Alleanze con Milano, Firenze e Venezia garantirono la pace esterna, la mano ferma contro i cospiratori quella interna. Non tramò per passare il potere al figlio Ercole – avuto dalla sposa Ginevra Sforza anche se per tutta la vita amò Nicolosa Sanuti – ma rese lo scettro al legittimo erede, Giovanni Bentivoglio, del quale era stato tutore. Bologna gli è grata, nei secoli.

Li. Lom.

Dal libro alla pellicola La storia del ragazzino «strano» nel best seller di Palacio

Il secondo exploit di «Wonder» rilanciato dal film con la Roberts

di **Lidia Lombardi**

Favola
«Wonder» (Giunti, 288 pagine, 12 euro) di J.R. Palacio

La fascetta con la foto del bambino col casco d'astronauta rilancia il best seller del 2012 "Wonder", opera prima di R.J. Palacio, pseudonimo di Raquel Jaramillo. Il nuovo exploit è legato al film che spopola ora, tratto da questo romanzo per adolescenti (e non). Una pellicola che non tradisce l'opera scritta e che l'interpretazione di Julia Roberts e Owen Wilson sostiene con vigore, insieme a quella del protagonista, l'Auggie di Jacob Tremblay, già famoso per il ruolo in "Room".

E' la storia di un ragazzino affetto dalla sindrome di Treacher Collins che impedisce la corretta formazione delle ossa cranio-facciali. Ventisette operazioni ha subito Auggie, nel film di Stephen Chbosky rappresentate dai 27 braccialetti ospedalieri appesi come un poster nell'appartamento di Manhattan dove i Pullman, la sua borghesissima e civilissima famiglia, abitano. Ora ha compiuto dieci anni ed è il momento di uscire dal guscio protettivo che i genitori e la sorella maggiore Via gli hanno costruito attorno, per difenderlo dalla morbosa attenzione della gente di fronte a quel suo viso dagli occhi troppo bassi, le gote rientranti, la bocca da "tartaruga". Basta con le lezioni impartite a casa da mamma Isabel. E' ora di affrontare le medie in una scuola vera. Con la stretta di mano del preside e il primo impatto con tre compagni di classe, Auggie ingoia il rospo del confronto con l'esterno. Conoscerà le staffilate di scherno, i sussurri al suo passaggio.

Piangerà la sera a casa e reagirà grazie all'humour con i quali papà e mamma lo sostengono. Un duro "apprendistato" umano che gli fa preferire Halloween al Natale - perché dietro la maschera da mostro può celare la sua faccia - e che alla fine gli conquista l'amicizia di una ragazzina nera, di un coetaneo appassionato come lui di Guerre Stellari, e man mano di tanti altri.

Ha raccontato l'autrice di aver deciso di scrivere "Wonder" dopo che ai giardini pubblici sua figlia aveva ritratto lo sguardo di fronte a un bambino con lo stesso handicap. Con intelligenza ha strutturato il libro in capitoli, ciascuno incentrato su un personaggio: non solo tre compagni e la sorella (che sopporta il peso di una famiglia sbilanciata sui problemi del piccolo), ma l'amica e il boy friend di Via, un liceale nero che suona il violino. La costruzione rende possibile entrare nei punti di vista di chi circonda Auggie. Una sorta "straniamento" che allontana il rischio della retorica. Così come lo stile: August-Auggie si narra in prima persona come un ragazzo della sua età ("Ho nostalgia di quando ero piccolo e non sapevo le cose") e i Pullman usano quel lessico familiare fitto di soprannomi, parole d'intesa, slogan domestici, come in qualsiasi casa, ma qui con un po' di ironia in più, a esorcizzare lo sconforto. Che metaforicamente potrebbe essere quello di un qualsiasi bambino che non si piace nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Una cifra che il film riesce a conservare in quasi tutti gli snodi.

«Wonder» (Giunti, 288 pagine, 12 euro) di J.R. Palacio

Saggio Nicola Gratteri e Antonio Nicaso svelano i segreti della 'ndrangheta

«Fiumi d'oro» nelle tasche dei disonesti

di **Antonio Saccà**

Malavita
Nicola Gratteri e Antonio Nicaso «Fiumi d'oro», Mondadori

Un brav'uomo, un onest'uomo che si dà alzata al mattino e lavora fino alla sera, che ritira a fine mese un salatrio, uno stipendio, e quando avverrà una pensione che sa già dover in gran parte destinare all'affitto o al mutuo, alla luce, al telefono, al riscaldamento, ai rifiuti, al gas, al (soprav)vivere legge, per caso, "Fiumi d'oro", attratto dal titolo. E fa bene a leggerlo, ma non è un testo sulla corsa all'oro, è un testo documentato e micidiale sul modo di arricchirsi senza attività quotidiana da operaio o impiegato bensì come criminale.

Il magistrato Nicola Gratteri ed il saggista Antonio Nicaso hanno attestato, in "Fiumi d'oro" che l'Impero del Male esiste, ma non è uno Stato, è una radice sottocutanea, invisibile, prapagata in modi espansivi, la quale dirige il visibile, senza, appunto, essere vista. Un vero teatro delle marionette, che mani coperte reggono e moviventano. Che significa? Che l'economia "sana", apparente, ormai è connessa, diretta dall'economia criminale e che l'economia criminale si risana nell'economia...sana. E' la notazione, documentata, rilevante del testo. Ormai non è possibile dividere l'economia pulita, dall'economia delinquenziale.

Gratteri e Nicaso scrivono peculiarmente della "'ndrangheta", organizzazione di nascita calabrese che in pochi decenni è sconfinata al Nord del nostro Paese, in Europa, nel mondo. Più che alla violenza con uccisioni, attuati, comunque, è l'uso del denaro che ha consentito alla 'ndrangheta di prevalere in taluni settori o in pieno sulla mafia e la camorra: connivenza e corruttela con le istituzioni, funzionari, politici, controllo del territorio, immissione nell'economia dall'illecito al lecito; per dire: il riscatto di un rapimento che serve a costruire un albergo in piena ragola. Lombardia, in specie, Piemonte, Liguria, ciò che è splendente, alberghi, dicevo, bar, ristoranti, edilizia, sopra tutto, nasce dal denaro ottenuto con la prostitizione, il gioco, la droga. E questo pure in Francia, in Germania, in Olanda, in Canada, in Svizzera... "Ndrangheta planetaria. Si che insorgono problemi: quanto della crisi economica mondiale è causato dall'infestazione dell'economia criminale? E poi: com'è possibile districare il serpentoso accoppiamento dell'economia sana da quella delittuosa?

Nicola Gratteri
Antonio Nicaso
Fiumi d'oro Mondadori.
pp. 179. Euro 18

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNkNjg0MDVkYy0zY2GxLTRmYWQtOTQwNC1mNGIwZjYwNmI2MTIjIyMyMDE4LTAxLTA5VDE2OjI5OjQ1IyMjVkVS